

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Luisa Borrini

Mi chiamo Luisa.

Sono nata il 16 di giugno del 1930 a Vezzano Ligure Provincia di La Spezia. Figlia di persone modeste, però con le idee politiche a sinistra, cioè sono figlia di un comunista e di una donna comunista che, in tempo di guerra ha iniziato prestissimo a andare a vendere l'Unità tutte le mattine, per le case. Andavano a consegnare il giornale.

Sino al '44 quando, un bel giorno, era di domenica pomeriggio, sentiamo bussare alla porta e si presenta un famoso avvocato che faceva parte delle SS di La Spezia. Viene dentro e, essendo amico di mio padre, bussava alla porta. Andiamo a aprire, dice: "Scappate immediatamente perché domani arrivano i tedeschi e purtroppo sono a cercarvi. Ho letto il tuo nominativo, di te Borrini Andrea padre e Borrini Filippo figlio primogenito. E vi fucilano immediatamente perché siete proprio iscritti nel... giù da loro". In quel momento - panico - e siamo partiti immediatamente, essendo mio fratello Borrini Filippo partigiano, aveva dei contatti con dei partigiani ai monti, siamo scappati immediatamente e siamo andati prima a Ponzano Alto a piedi, poi da Ponzano Alto siamo andati a Gorasco che è un paesino della Lunigiana. E di lì ci siamo fermati in casa di una famiglia sino a che non abbiamo preso i contatti con una guida che ci avrebbe accompagnato in cima a un monte molto alto, penso il Pizzo d'Uccello che si chiamasse, non so, che di lì già c'erano gli Americani e c'era già la Liberazione perché del '44 a dicembre la Toscana era già libera dai Tedeschi.

Sino a quando c'ha lasciato in quel... in cima a questo Pizzo d'Uccello, in questo monte altissimo e ha detto: "Siete arrivati!" Cosa che non era vera perché noi dovevamo scendere questa - questo monte per arrivare a Pietrasanta - dove c'erano già...c'era la Liberazione. Quindi abbiamo affrontato questo bosco di notte, fra urla, spaventi, perché non eravamo soltanto noi che avevamo bisogno di essere accompagnati, ma c'erano giovani di Sarzana, c'erano giovani di Carrara, lui ha raggruppato un po' di gente e poi ci ha accompagnato dicendoci che eravamo a posto, mentre che invece non era vero.

Quindi io ragazza tredicenne, cadevo. Mia madre doveva pensare a mio fratello che aveva quattro anni meno di me... Sinché alla belle e meglio siamo arrivati a questa scuola dove abbian trovato una scuola occupata dagli Americani. E di lì il cammino è stato lungo perché poi c'hanno trattenuto tutta la notte lì e al mattino c'hanno accompagnato in un'altra zona della Toscana che adesso non mi ricordo, sempre a piedi, finché c'han fatto salire sopra a un camion e c'hanno trasferito a Viareggio.

A Viareggio abbian dormito una notte nelle scuole, per terra, in mezzo alle cimici, in mezzo a tutto quello che poteva essere, tutto quello che può portare la paglia, perché c'era della gran paglia in terra. Al mattino dopo son venuti a prenderci con altri camion e c'han portato a Rosignano di Livorno. A Livorno di Rosignano, insomma da quella zona lì e c'abbian fatto il Natale. Dopo tre giorni c'hanno preso su questi camioncini qui e c'hanno portato a Civitavecchia, da Civitavecchia abbian preso un camion merci che siamo finiti a a Roma, a Cinecittà, in quei padiglioni che loro avevano trasformato per ospitare tutta questa gente che si trasformava.

Ma ritornando un passo indietro, prima che arrivasse, prima che succedesse tutto questo fatto qui, ero una ragazza io, che forse ero anche un po' incosciente perché mio padre e mio fratello, siccome io pattinavo, con i pattini partivo dalla stazione di

Vezzano, raggiungevo Sarzana, mettendo dei documenti qui, dove io avevo degli appuntamenti con degli sconosciuti, perché erano persone molto più adulte, perché erano uomini, erano persone grandi! Davo questi documenti, consegnavo questi documenti... con l'incoscienza che se io, facendo il vialone di Arcola fossi caduta, è chiaro che la polizia mi trovava questa roba che io avevo questi documenti che avevo da portare. E quindi anche quegli episodi lì sono rimasti dentro di me e quindi è difficile poterli cancellare.

Addirittura un giorno, mentre che sono lì, che avevo un appuntamento con un personaggio molto famoso, che si chiamava Silvio, di Genova, che forse c'è nella storia del partigiano; però Silvio era un nome di battaglia e mi chiama Vanna. E io ho detto: "Ma come? Io mi chiamo Luisa!" - "Proibito, non devi dire il tuo nome! Ti chiami Vanna". Io, a tredici anni, a quattordici anni, cosa si può fare? "Io - ho detto - mi chiamerò Vanna". I miei fratelli, mio fratello e mio padre mi continuavano a mandare a Ponzano, a Sarzana, a Arcola, ai Prati di Vezzano dove io trovavo sempre questo signore qui. Un signore sconosciuto, fermo nella strada che mi aspettava, che le dessi io tutti questi documenti.

Finché un giorno addirittura un'amica di mia madre è partita, è andata da mia madre a dirle: "Ma guarda che tua figlia ha degli incontri con una persona anziana ai Prati di Vezzano! Controllala, che potrebbe essere qualcosa di ...".

Mia madre, sapendo tutta la situazione, gli aveva detto: "No, è un nostro parente che dobbiamo...". No, insomma, l'aveva risolto in modo... mia madre era al corrente di quello che mi facevano fare, quindi... E poi però il problema non è finito lì, perché poi noi, quando siamo stati a Roma, che siamo stati questi cinque mesi, finché non è arrivata la Liberazione del '45, nel frattempo, mio padre aveva trovato da lavorare ed era diventato capo falegname perché lui era un bravo modellista dell'Oto Melara, e mio fratello aveva trovato dattilografo al Campidoglio. Quindi cominciamo a respirare un pochino. Io giravo per Roma come se fossimo a Spezia. Adesso se ci vado, mi perdo. Perché tutte le mattine io dovevo prendere due filo... da Cinecittà dovevo prendere un filobus che mi scendeva al Quadraro, dal Quadraro dovevo andare al Campidoglio dove erano loro. Tutte le mattine mi regalavano un pacco con dentro frutta secca, noci, quelle cose lì. E io c'andavo perché non c'era niente da mangiare, si doveva andare a prenderlo. Mi ricordo che poi con tutti questi fazzoletti, perché erano fasciati a dentro dei foulard, mia madre aveva trovato una sartina lì fuori di Cinecittà, mi aveva fatto fare un vestito, che per me mi sembrava non so cosa!

E la storia che questo grosso avvocato era venuto a dire: "Scappate, perché domani mattina vengono a cercarvi e vi fucileranno immediatamente!" - era sacrosanta vera, perché il giorno dopo sono andati a Vezzano in paese e hanno fucilato quelli che han trovato, insomma! Ci sian salvati noi per miracolo però gli altri li hanno fucilati, che c'è i nomi lì nella piazza del Comune di Vezzano Basso.

E io gli devo molto a questa persona perché se non era per lui noi non c'eravamo più! Cioè, non c'eravamo più, non c'era più mio padre, mio fratello! Sapendo che mio fratello era un partigiano, che mio padre collaborava a... facendo tutte queste cose qui... noi non c'eravamo più!

Ma ti dirò che quando questo signore, questo grosso avvocato ha dato i nomi, Borrini Filippo, Borrini Andrea, aveva dato dei nomi anche di quelli di Vezzano, che mio padre, prima di scappare, ha preso una persona e gli ha mandato a dire: "Scappate immediatamente perché sicuramente domani vengono!". Loro non gli han... hanno

detto: "Va bé, dai, vediamo, semmai..." Non l'urgenza così - il giorno dopo son morti tutti! Morti tutti! Fucilati, sette, fra cui uno studente universitario molto bravo! Però adesso, purtroppo, a distanza di tanti anni i nomi, bisogna che vado a leggere. Quando son su, che ci passo, che li leggo, che mi soffermo un attimo a ricordare, me li ricordo, ma adesso no, non mi vengono in mente i nomi. C'era un bravo studente universitario che purtroppo... anche lui era ragazzino! Ecco, anche lui faceva un po' il lavoro che facevo io. Però purtroppo hanno ammazzato anche lui!

Quindi questo avvocato era all'interno dell'organizzazione?

Era all'interno probabilmente dell'organizzazione perché se no lui, come avrebbe fatto a capire! Ma aveva talmente stima verso mio padre e avendo una casa, la seconda loro casa alle spalle di casa nostra, perché noi abitavamo alla stazione di Vezzano dove poi c'era una salita che si saliva per andare a Vezzano in paese, a metà lui aveva una villa, che allora era come adesso avercela alle Maldive diciamo, è una villa! Lui veniva tutti gli week end a passare la settimana lì, e quindi era molto amico di mio papà.

Lui la sapeva la situazione di mio padre, sapeva che era uno che portava l'Unità in casa tutte le mattine, che era di sinistra, che era comunista, che venendo dall'Oto Melara, una sera l'hanno preso i fascisti, gli hanno fatto bere un litro d'olio, che è venuto a casa sconvolto, che me lo ricordo ancora. Lui le sapeva, perché con questo avvocato qui, mio padre ci si confidava. Però non l'ha tradito, hai capito? Forse la stima che aveva verso mio padre e mia madre, non è che ha detto... lui è venuto e c'ha avvisato. Ci ha detto: "Scappate immediatamente perché siete nell'elenco!". E in effetti poi la realtà c'è stata, perché a Vezzano sono andati e hanno fucilato tutti. Contro il muro della chiesa che ancora adesso c'è una lapide!

Ero bambina e quindi vedevo che stava male ma non è che mi rendessi proprio conto. O mi sfuggono queste sfumature qui del malessere, come poteva essere, come non poteva essere. So che poi dopo ho saputo perché mia madre, raccontandola a un'altra signora, gli ha detto: "L'han fermato a metà della salita del Termo, oltre a averlo picchiato, gli han fatto bere anche questa bottiglia d'olio che...". Chissà perché poi? A che cosa serviva l'olio? Non lo so, forse a purificarlo! Non si sa!

Poi dopo non è che è stato tutto facile! Perché poi, rientrando da Roma, appena c'è stata la Liberazione, che han dovuto abbandonare i posti di lavoro che erano molto importanti perché soprattutto a mio padre gli avevano detto: "Se tu ti rendi conto di fermarti qui noi ti diamo anche la casa! Purché non mi vai via". Perché era bravo come modellista. Siamo arrivati a casa, dopo la Liberazione, c'è stata la lotta all'Oto Melara. E quindi lui, non era un licenziato, perché l'avevano ripreso a lavorare, però ha partecipato a favore di quelli che erano stati licenziati e non l'han più preso nemmeno lui.

Quindi c'è stato il periodo anche quello lì della fame come in tempo di guerra perché ha dovuto adattarsi, avendo già una certa età, allora andavano tutti in Svizzera, andavano a destra, a sinistra; lui si è accontentato di andare in una piccola officina, da capo modellista all'Oto Melara, a fare il falegname. Quindi lo strascico poi c'è stato anche dopo, c'è stato anche le conseguenze dopo perché non è che era finita lì la cosa e adesso, e parliamo del '46, perché la lotta all'Oto Melara c'è stata verso il '46 vero? '46 no? Che avevano licenziato tutti, tra cui c'era anche mio fratello licenziato, perché allora magari licenziavano quelli che erano, quelli che non... che erano di sinistra, ecco! Tutto lì!

Lui studiava, perché era molto bravo, poi lo conoscerai? Ci sarà nella storia Borrini Filippo eh? E è partito, ha iniziato andando prima non fermandosi sempre, faceva un po' avanti e indietro, hai capito? Veniva un po' a casa, andava su, anche lui faceva un po' da staffetta. Portava le comunicazioni di che situazione... di come eravamo, lui era in contatto con Genova e quindi lui aveva, essendo più grande di cinque anni di me, lui aveva già 18 -19 anni, lui era già più responsabile, capiva di più di come era realmente la situazione per lottare contro queste persone - non mi far definire la parola esatta! Però poi si è fermato. Quando noi siamo riusciti, quella domenica lì che questo signore è venuto a avvisarci, era lì. Capito! Era a pranzo da noi.

E quindi lui aveva già tutte le possibilità per poterci... sapeva dove portarci, quindi lui aveva già tutte le possibilità per potersi muovere e dover... perché altrimenti dove vai? Loro prima di tutto ti trovavano e poi dove vai a mezzogiorno di domenica, cinque persone perché poi noi eravamo in cinque, non è che eravamo... E quando siamo rientrati abbiamo trovato la nostra casa salva perché c'avevano, sotto, siccome c'è... La mia casa era indipendente, sotto ci facevano le elementari, la scuola e la scuola non c'era. Quindi avevano portato i Tedeschi dei macchinari che non si sa di dove l'avevano presi e non hanno bruciato la casa, quando non c'han trovato. Perché invece le altre le han bruciate, quelle vicine. Addirittura sono andati, con la pistola in mano, alla mia vicina, appoggiandola al muro, dicendole: "No, tu sai dove sono, mi devi dire dove sono!" Hai capito? E quindi non hanno bruciato la mia casa perché sotto loro avevano portato dei macchinari importanti, non so di che scuola, non so, che poi l'hanno ripresi, dopo la guerra, hai capito? E infatti quando noi siamo arrivati abbiamo trovato la casa non bruciata, mentre invece gli altri, i vicini soprattutto, l'avevano bruciata.

Perché non gli avevano detto dove eravamo. Perché è un quartiere piccolino, è una frazione, quindi ci si conosceva molto bene tutti e di conseguenza pensavano che loro potessero saperle. Ma la cosa è stata talmente breve, arrivare, avvisare e scappare che non potevamo nemmeno confidarci con qualcuno, hai capito? E ci sono ritornati poi per parecchi giorni a cercarci! Ma non c'han più trovato!

Bancallari sì. Che 'hanno ammazzato alle tre di notte, lì in cima al Termo. Che era... Mi ricordo che io bambina c'ero innamorata perché era un bel ragazzo, lui era già grande, un ragazzo di 21 anno - 22 anni, era più grande, però mi piaceva, era ... E c'ero innamorata e avevo perso la testa per quel ragazzo lì perché frequentava casa mia. Come la frequentava anche, casa mia, la Delfina di Melara che ricordo che una notte, rientrata a casa mia che veniva giù dai partigiani, perché era andata su probabilmente a portargli delle notizie, io me la ricordo che è venuta, poverina, e si è presentata a casa mia molto tardi, con delle vesciche ai piedi spaventose, perché non so quanto aveva camminato per poter andare e tornare e portando quello che doveva portare su ai monti. Io mi limitavo a andare vicino a portare questa roba, non sono mai andata ai monti a portare questa roba, anche perché non ci sarei potuta andare.

E il partigiano so che ero rimasta scioccata perché purtroppo l'avevano fucilato proprio lì in cima al Termo. E loro poi erano venuti... non so poi se c'era stato poi la fucilazione dei dieci civili, non me lo ricordo io questo qua. So che succedeva sempre quando si ammazzava un tedesco, si ammazzava qualcosa. Perché era stato che una settimana o quindici giorni prima era stato ammazzato un tedesco! E quindi forse loro, sapendo, avendo... non lo so... l'avevano saputo 'sto ragazzo l'hanno ammazzato lì!

E quindi è stato uno shock per tutti, insomma. Soprattutto lo è stato quando siamo rientrati e che abbiamo scoperto quelli di Vezzano! Che erano tutte persone che avevano contatti con la mia famiglia e che io conoscevo molto bene, capito? E va bé, ma se raccontiamo quante ne hanno combinate! Sono infinite, le cose sbagliate che hanno fatto!

Di Vinca! L'ho sentita sì raccontare di Vinca e ci sono anche andata parecchie volte, sia per vedere sia per portare un fiore perché c'è ancora... e non so se voi ci siete stati, e mi raccontavano che avevano sterminato un paese, completamente. E di lì noi ci siamo passati purtroppo quando abbiamo attraversato il fronte. Abbiamo fatto quella strada lì per andare da Gorasco a su, in questo monte alto che è l'Altissimo, il Pizzo d'Uccello, non so come si chiama, non me lo ricordo. E siamo passati da Vinca e ci siamo fermati. Quindi Vinca è stata una tragedia penso per tutti, non solo per noi. Perché sapere che avevano fucilato un paese intero, fra cui una donna in stato interessanti e avevano fucilato addirittura il bambino, voglio dire!!

La mia vita quotidiana era che mia madre mi mandava a cucire, sono diventata una brava ricamatrice e quindi... case, bombe, bombardamenti, scappare, rientrare... è stata un po'... insomma! E' stata dura perché non si possono dimenticare quelle cose lì!

Ci nascondavamo appunto quando bombardavano, che si sentiva l'allarme, si scappava e si andava appunto in questo... rifugio, che rifugio non si può dire perché era una casa di un altro signore che abitava dietro casa mia che lui era riuscito a costruire questa cantina sotto una piana di terra, perché è periferia e campagna che, inconsci, che se per caso avessero tirato una bomba al Termo che lì arrivava qualche scheggia, ci rimanevamo soffocati tutti.

E la sensazione della fame te la ricordi?

Sì che me la ricordo la sensazione di fame! Guardavo se mio fratello ne aveva un pochino di più nel piatto, guardavo se mia madre gliene dava un pochino... mamma mia! Meglio dimenticarlo quel fatto lì e... perché, ritornando un passo indietro, ragazzi, nel '43 ci davano i bollini per mangiare, perché non c'era niente, quindi c'era che con quei bollini andavi a prendere delle bustine che erano della pastina in brodo. Io ricordo che guardavo il piatto al livello di mio fratello se ne aveva un pochino più di me! E quindi quelle sono cose che cerco di spiegare anche a mia figlia e gliel'ho spiegate che deve capire e ha capito, perché in effetti sino a 14 anni e anche dopo sposata per me è stata un po' dura la cosa, perché non c'era lavoro, mio marito era disoccupato quindi io dovevo cucire per andare avanti e c'era un limite nelle cose. Quindi non me lo dimenticherò mai quel particolare lì della pasta che era in brodo... Eravamo diventati tutti degli scheletri, senza fare la dieta. Ricordo che mio padre è sempre stato un omone grosso, alto, ben robusto e ricordo che non si reggeva più in piedi eh! ragazzi! Questo... non si dimenticano eh!

Però poi dopo quando mia madre, nel '44, ha iniziato a fare questo scambio di merce, allora si stava un pochino meglio. E poi, siccome c'erano le scuole sotto casa mia, e c'erano le prime elementari e il Duce gli dava la possibilità di fare - come si chiama? - la refezione, ci dava... e mia madre aveva il compito di fare il minestrone per questi bambini qui. Allora c'era la salvezza che ne veniva fuori qualcosa anche per noi. Mi ricordo il dolore di mia madre quando sono passati, che gli hanno sfilato la fede e gli hanno portato via la fede e hanno fatto la raccolta dell'oro. Questi - vedi - sono tutti sprazzi che mi vengono in mente via via, quando mia madre... e oltretutto uno di quelli che andava a far la raccolta era uno della zona e che quindi gli hanno

sfilato questa fede. Ricordo che aveva una teglia bellissima di rame, gliel'han portatavia. Ricordo quando il Duce diceva: "Mangiate un caco che vi fa come due uova!" Capito? Tutte quelle cose lì non te le dimentichi! Però sai a 13 anni, poi a quei tempi, non puoi avere proprio la memoria visiva come... Ti ricordi certi... come il fatto del fronte, come il fatto del partigiano, ma... 13 anni, si cancella qualche cosa perché poi viene l'adolescenza, vengono i primi amori, vengono... Non te le dimentichi, però certe sfumature che sono state magari micidiali nella tua vita le hai un po'... Hai capito?

E il freddo te lo ricordi?

Il freddo non me lo ricordo, no, il freddo no perché io ho sempre avuto una madre che ha lottato per non farci mancar niente e ti dirò perché. Andava - era una donna molto giovane, molto robusta - andava nei boschi, riempiva la cantina di legna, avevamo una stufa economica, si chiamava allora, e non ci mancava mai il calore, in casa e fuori, perché era una brava magliaia, cercava di fare dei maglioni. Insomma, il freddo non me lo ricordo. No, non è che m'abbia colpito più di tanto, il freddo, no.

Secondo te oggi è ancora importante resistere?

E certo! Certo che è importante! Io resisto con tutte le mie forze. Io sono una, mi chiamano compagna a Migliarina, quando vado per la strada non mi chiamano Luisa in zona, mi chiamano "Ciao compagna" perché sanno che io lotto sempre, lotto contro quello che stanno facendo, lotto con quelli che vengono e dicono che è una cosa e invece è l'altra. Io, le mie idee sono rimaste quelle che sono. E ti dirò invece che io ho un fratello, il più piccolo che, avendo vissuto come ha vissuto, avendo avuto l'esempio di suo padre, persona onesta che quando purtroppo è deceduto, il parroco in borghese è venuto a accompagnarlo, perché mio padre voleva la cerimonia civile no? E' venuto come privato perché era stimato e benvoluto da tutti perché era una gran brava persona. E io, il mio dispiacere che ho adesso, io sinceramente te lo dico, è che un mio fratello, quello che c'è rimasto, più piccolo di quattro anni eeh! Ha cambiato idee politiche! Ha completamente cancellato quello che hanno fatto i suoi genitori e per rispettarli quello che hanno lottato, perché hanno fatto delle cose allucinanti per salvarci la vita e per non farci morire di fame, lui ha cambiato idea!

E degli Alleati americani cosa pensavate?

E' ecco infatti, questa è la discussione che facciamo. Perché lui ne dice strabene, ne dice strabene perché siccome quando siamo arrivati a Roma c'era un campo dove c'erano loro e c'era il campo dove eravamo noi, e se noi ragazzi andavamo in questo campo qui, questi americani ci davano del pane. E lui dice che è la salvezza, che è stata la salvezza dell'Italia, che sono stati la salvezza dell'Italia. Che poi di americani non ce n'era perché c'era tutta gente di colore. Io non ne ho visto di... ne ho incontrati strada facendo degli americani, ma io bianchi non ne ho visto, ho visto soltanto gente di colore. Anche questo qui che io ho trovato quando sono arrivata in fondo a Pietrasanta, che avevamo attraversato il fronte, c'era un americano, un ragazzo di colore molto grande, molto alto, robusto, ben messo che mi prende per mano, mi porta giù per una scaletta - mia madre preoccupata c'ha raggiunti - poi invece probabilmente in quella casa lì c'era una vendita o un ingrosso di biancheria intima e ha preso una scatola e mi ha regalato una camicia da notte che io ce l'ho ancora perché guai a chi me la tocca! Perché... e m'ha regalato una camicia da notte! Vedendomi forse ragazza, questo americano qui m'ha dato 'sta camicia da

notte e ce l'ho sempre perché mi ricorda quel periodo lì, capito?

E il giorno della Liberazione?

Il giorno della Liberazione è stata un po' una mezza tragedia perché quando noi abbian saputo che s'è liberata La Spezia, dovevamo aspettare che loro si organizzassero per poi rimandare a casa tutta 'sta gente. Chi era della... più che altro eravamo... c'era molta Liguria là a... e Toscana là a Cinecittà e avevano stabilito che avrebbero poi coi camion portato a casa questa gente. Ma non si sa perché, avendo un marito che lavorava e un figlio che lavorava, che portavano già qualche soldino in casa, mia madre, come ha saputo della Liberazione, ha fatto bagagli e bagagli, che non ce n'erano bagagli insomma, comunque, e sian partiti a piedi e siamo arrivati a Spezia a piedi. Va bene? A piedi! Abbian trovato soltanto un camion che da Roma ci ha portato a Civitavecchia, poi da Civitavecchia avevamo trovato, noi quattro - noi cinque, poi avevamo trovato un altro camion, quelli di notte sai, che c'ha portato verso la Toscana. Ma insomma, poi siamo arrivati a casa a piedi! Io mi ricordo che erano le cinque del mattino, abbiamo raggiunto casa nostra, di notte perché ce la s'è fatta tutta a piedi perché mia madre ha voluto rientrare immediatamente a casa sua.

Vuoi perché aveva la casa, voleva vedere com'era, vuoi perché erano tempi che fuori di casa ti sembrava di essere fuori dal mondo, ha rinunciato anche a due posti di lavoro perché in effetti loro avevano già il posto di lavoro. Quando poi siamo venuti qui c'è stata la lotta dell'OTO Melara e quindi è andata peggio. Però c'è stato il rientro - a piedi! Io, come sono rientrata, cosa avevo 15 anni, 14 anni e mezzo e posti di lavoro erano quelli che erano... Mi ricordo che... una sfollata, lavorava da Vezzoni scarpe in Via Prione, voleva che mia madre mi mandasse a lavorare. Ma allora la ragazza, c'erano i maschi fuori, la ragazza non poteva... io ho continuato a cucire fino che, fin che non mi son sposata e poi anche 14 anni dopo. Anche dopo, 14 anni ho cucito! Finché a ne son vegnù da Panuccio! Ch'è mio marito!

E ai giovani cosa vorresti dire?

Eh! Cosa gli voglio dire ai giovani? I giovani devono capire da soli che la situazione non è quella che prospettavano loro di venire, perché siamo in una situazione adesso che... cosa offre ora, in questo momento? Cosa offrono in questo momento? Ma lo Stato, ma ieri io ho sentito Fassino quando gli ha detto: "Ma perché vi lamentate? Ma noi abbian trovato quello che voi avete lasciato!" Quindi non c'è prospettive di gran lavoro! Purtroppo si devono adattare. Io qui ti dirò che il mio stupore è - che noi siamo piccoli artigiani e abbiamo 10 dipendenti, non è che siamo in tanti - ma io ho pieno di ragazzi, quasi tutti i giorni ragazzi che mi vengono a chiedere da lavorare. Ma ti dico che non vengono soltanto gli extracomunitari, perché vengono anche qualche extra comunitario, ma vengono ragazzi spezzini a chiedermi di lavorare, quindi vuol dire che la situazione non è delle migliori eh! Bisogna che i ragazzi... che leggano, che capiscano, che siamo in un momento tragico, peggio che del '45